

Universitätsbibliothek Wuppertal

Dioniso

Pascal, Carlo

Catania, 1911

VI. Zeus

Nutzungsrichtlinien Das dem PDF-Dokument zugrunde liegende Digitalisat kann unter Beachtung des Lizenz-/Rechtehinweises genutzt werden. Informationen zum Lizenz-/Rechtehinweis finden Sie in der Titelaufnahme unter dem untenstehenden URN.

Bei Nutzung des Digitalisats bitten wir um eine vollständige Quellenangabe, inklusive Nennung der Universitätsbibliothek Wuppertal als Quelle sowie einer Angabe des URN.

[urn:nbn:de:hbz:468-1-5532](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:468-1-5532)

VI.

Zeus.

SOMMARIO. — La figura di Zeus nel *Pluto*, negli *Uccelli* e nella *Pace*. — 2. Zeus irato. — 3. La potenza di Zeus.—Zeus adultero. — 4. Gl'inganni e le trasformazioni di Zeus. — 5. Altre parodie di Zeus.

1.
rion
una
pro
pri
Cui
ci
O
ci
fa
gi
per
ci
Parr
nile
nile g
N. E
na con
Lan. e
129, al
Parr

1. Zeus ha nella commedia aristofanea una figurazione arditamente comica. Egli è il nemico del genere umano. Egli ha teso agli uomini ogni insidia ed ha procurato loro ogni malanno per renderli infelici. Nella prima scena del *Pluto*, dopo che Cremilo e il servo suo Carione, incontrato sulla via campestre un vecchio cieco e male in arnese, han saputo che egli è Pluto, Cremilo domanda al vecchio la cagione della sua cecità. E Pluto così risponde (87 sgg.): « Zeus mi ha fatto cieco per odio contro gli uomini. Quando io ero giovanetto, minacciavo che mi sarei recato solo alle persone giuste e sapienti ed a modo; ed egli mi acciecò, affinchè niuna io ne potessi ravvisare. Tanta è l'invidia ch'egli ha degli uomini probi! ». Al che Cremilo tra indignato e stupito osserva: « Eppure sono solo gli uomini probi e giusti che lo onorano! » (93-94). E quando poco dopo Cremilo promette guarirlo di sua cecità, Pluto ne è tutto sgomento, per il terrore di Zeus. « Se Zeus sa le pazzie di costoro, egli dice (119-120), mi annienterà », alludendo alle proposte di gua-

rigione che gli fan Cremilo e il servo. Ed anzi esplicitamente dichiara (122): « io ho terrore di lui ».

Questa scena ne richiama subito al pensiero un'altra, quella di Prometeo negli *Uccelli* (1494-1552). Anche Prometeo, nel dare i consigli a Pistetero, dice tutto tremebondo (1494): « Purchè Zeus non mi scorga! » Quel che è da porre in rilievo nella rappresentazione del *Pluto* è che Zeus vi è considerato come il nemico degli uomini probi ed onesti. Il dramma eschileo attribuisce bensì a Zeus carattere duro e spietato: ma altresì una intenzione di bene: Zeus avrebbe voluto migliorare la vita umana, togliendo via i cattivi e creando una nuova umanità (*Prom.* 232 s.). (1) Invece nel *Pluto* Zeus figura come nemico dichiarato degli uomini giusti; affinchè essi non abbiano bene e fortuna Zeus acceca Pluto. È del resto una conseguenza logica delle idee sull'antica felicità del secolo aureo; allora Pluto era giovinetto e si recava presso i probi ed i buoni. Poi, caduto il regno di Crono e cominciato quello di Zeus, si scatenarono sul mondo tutti i mali e dominò l'ingiustizia. Lo stesso dramma eschileo sembrava in qualche parte giustificare una tal concezione. In esso il coro così canta (148 segg.): « Nuovi signori ormai reggono l'Olimpo: Zeus governa capricciosamente, con nuove leggi: quelli che prima avevano imperio or non sono più! »

(1) Sulla rappresentazione di Zeus nelle tragedie eschilee, credo utile rimandare al Terzaghi, *Prometeo*, p. 67-68 (Firenze, *dStudi religiosi*, 1904).

Questa figura di Zeus sistematicamente nemico degli uomini ritorna anche nella *Pace*. Quando Zeus sa che Trigeo si sta adoperando a far ritornare la pace in Atene, manda Hermes a Trigeo a minacciarlo di morte (371-372). Ed Hermes va e dà il fatale annunzio; e solo dopo molte lusinghe e molte promesse di donativi s'induce a cooperare al trionfo della Pace.

2. Anche però l'altra concezione, che abbiamo visto adombrata in un passo eschileo, di Zeus che per isdegno ed ira contro i delitti dell'umanità, vuole crearne una nuova, dà occasione ad Aristofane di qualche spunto e motivo comico. Negli *Uccelli* quando Iris ha sentito da Pistetero che gli uomini non adorano più Zeus, bensì gli uccelli, comincia a spaventarli con le minacce (1238 sgg.), pronunziate con tragico tono: che badi Pistetero a non muovere l'ira degli dèi, affinchè la Giustizia col piccone di Zeus non sovverta e mandi a rovina tutta la sua schiatta (1). Il piccone di Zeus è il fulmine; e la frase è parodia di altre di Eschilo e di Sofocle (2); ed in questo caso la parodia risulta tanto più salace, in quanto che si sa bene a che cosa vadano a finire quelle minacce e come Zeus debba in-

(1) *Ucc.* 1238 segg.: ὦ μῶρε μῶρε, μὴ θεῶν κίνει φρένας | Δεινὰς, ὅπως μὴ σου γένος πανώλεθρον | Διὸς μακέλλῃ πᾶν ἀναστρέψῃ Δίκῃ, ecc.

(2) Eschilo, *Agam.* 535: καὶ πανώλεθρον | αὐτόχθονον πατρῶον ἐθρίσεν δόμον. 525: Τροίαν κατασκάψαντα τοῦ δικηφόρου Διὸς μακέλλῃ. — Lo scoliaste antico: Τοῦτό φησι παρὰ τὸ Σοφόκλειον « χρυσῇ μακέλλῃ Ζηνὸς ἐξαναστραφῇ.

fine venire a patti con gli uccelli. Nè allusione di gran lunga diversa si ha nella preghiera di Trigeo, nella *Pace* (v. 59); Zeus vuole togliere dalla Grecia tutti i bricconi? ma deponga la sua scopa, altrimenti minaccia di spazzarla tutta, la Grecia!

3. La parodia della potenza di Zeus è negli *Uccelli* e nel *Pluto*. Ed è parodia, sotto la quale s'intravede la soluzione più scettica, che mente di filosofo abbia mai concepito. In sostanza per Aristofane Zeus è mantenuto in onore ed è temuto, solo per la stoltezza degli uomini, che continuano a fargli sacrificii. Basterebbe dunque non offrirgli più niente, per trarlo giù dal suo trono. È un far capitolare la rocca per fame. Ed alla fame cede infatti Zeus, quando s'induce a mandare ambasciatori agli *Uccelli*. Poichè questi hanno messo casa nell'aria, spiega Prometeo a Pistetero (1515-1524 degli *Uccelli*), niuno degli uomini fa più sacrificii agli Dei, nè più sale ad essi il pingue profumo delle carni arrostate; gli dèi, senza offerta di vittime, digiunano; gli dèi barbari, affamati, strillano come Illirii, e minacciano Zeus. Di una simile rivoluzione nell'Olimpo dà notizia Hermes nel *Pluto*. E come negli *Uccelli* la messaggera Iris, per sgomentare Pistetero, comunica le minacce di Zeus, qui nel *Pluto* è il messaggero Hermes che si assume tal parte (1107 sgg.): Zeus, egli dice, ha l'intenzione di rimpastarvi tutti quanti in un catino e poi gettarvi giù nel Baratro; e ciò perchè sin da quando Pluto ha riacquistato la vista niuno più offre sacrificii ai Numi. Oh, le lunghe lamentele che

Hermes stesso fa delle condizioni, cui ormai egli è ridotto, senza quelle offerte! (1120-1138). Ma le minacce di Zeus cadono invano; e come negli Uccelli Pistetero celebra infine il suo trionfo, qui, nel *Pluto*, Zeus, chiamato per maggiore ironia *Salvatore*, è abbandonato da tutti, fin dal suo sacerdote, che lascia il tempio, ormai squallido e deserto, e si reca a Pluto, il nuovo dio, ed apprende.... che anche Zeus vi si era recato prima di lui! (1178-1190). (1) E qual mai la cagione di tanto tracollo? È spiegata a lungo nel *Pluto* stesso. Con che comanda Zeus ai Numi? col denaro. E i sacrificii come li ha? Li ha appunto in grazia a Pluto. Pluto è autore di tutto, il bene ed il male; è il più possente degli Dèi (130-230). Eppure non era conscio della sua potenza, perchè cieco. Riacquistata la vista, egli si reca solo presso gli uomini pii, e si vergogna anzi delle pessime compagnie, che prima praticava senza avvedersene (774 sg.); i pii non hanno quindi più bisogno di offrire sacrificii a Zeus, gli empii non li offrivano neppur prima, e Zeus quindi muore di fame e deve capitolare. Questa garbata finissima ironia non riguarda la figurazione del tipo mitico, bensì il concetto stesso della venerazione religiosa, che qui viene considerata

(1) Un altro detronizzamento di Zeus non riesce, quello delle *Nucole* (1468 sgg.). Doveva essere soppiantato da una novella deità, il Turbine; ma Strepsiade si accorge infine di aver fatto male a dare un calcio agli antichi numi e ne chiede perdono ad Hermes (1476 sgg.). Nella *Pace* Zeus è raffigurato come sceso giù dal trono, giacchè gli Ateniesi or non adorano che Polemo (Πόλεμος).

come uno sfruttamento organizzato dai furbi ai danni degli uomini pii e dabbene. Basterebbe che ci fosse un pò di giustizia sul mondo, che i buoni non fossero travagliati e godessero la prosperità meritata, che i tristi fossero veramente miseri, basterebbe insomma che Pluto aprisse gli occhi, per vedere crollare l'impero della religione. Ecco la tesi di questo preteso conservatore, di questo cosiddetto spirito retrivo! Il quale se col procedere dell'arte sua ha ormai dimesso un pò di acrimonia nella satira politica, tanto maggiore audacia ed altezza d'intendimento ha acquistato nella satira religiosa e sociale.

4. Ma naturalmente anche la figura mitica di Zeus, con i suoi attributi tradizionali, si prestò alla parodia comica di Aristofane. Lo Scoliate alla *Pace* (741), dice che i caratteri tradizionali delle commedie sono quelli di Eracle affamato, di Dioniso vile, e di Zeus adultero (1). Aristofane non sembra avere dato gran rilievo al tipo di Zeus adultero, probabilmente per quel disdegno delle vie troppo trite, per il quale egli si vantò (*Pace*, 741 sgg.) aver coperto d'infamia e cacciato in bando tutti quegli Eracli divoratori e quei servi fuggiaschi, che formavano infatti le misere risorse del-

(1) Sono famosi i versi di Senofane circa le inverecconde azioni attribuite agli dèi:

πάντα θεοῖς ἀνέθηκαν Ὀμηρος Ἡσίοδος τε,
ὅσσα παρ' ἀνθρώποισιν ὀνείδεα καὶ ψόγος ἐστὶ,
κλέπτειν, μοιχεύειν τε καὶ ἀλλήλους ἀπατεύειν.

(presso Sesto Emp., *Adv. Phys.* I, 193).

l'arte comica (1). Ma naturalmente Zeus ne aveva fatte tante, che pur mettendosi di proposito a non parlarne, qualche allusione doveva pure sfuggire. E così nelle *Nubi* (1080 sg.) il Parlare Ingiusto consiglia al giovanetto che vuol menare bella vita e divertirsi, che se gli accadrà di esser colto in fallo da un marito, porti l'esempio di Zeus, per sostenere che non gli ha recato torto: anche Zeus si dava sempre vinto a donne ed amori. E così negli *Uccelli*, e propriamente nel passo in cui è indotto Pistetero a consigliare i provvedimenti, perchè gli uomini sieno obbligati ormai a sacrificare agli uccelli (554 sgg.), è detto che si deve ormai intercettare il cammino ai Numi, affinchè più non avvengano gli stupri delle Alópi, delle Sémeli e delle Alemene (2). E Pistetero prescrive anche, tra le altre cose, che quind'innanzi chiunque voglia sacrificare al Re Zeus, sacrifichi anzitutto all'uccello *orchilo* (lo sericiolo), il cui nome rammentava quello di *orchis*, e pareva quindi un'allusione alle scappate amatorie di Zeus (3).

Aristofane adunque per il desiderio di non calcare le vie comuni, non dette sviluppo a questa parte della parodia mitica di Zeus, salvochè forse nel *Dedalo*; di

(1) Nella *Nemesi* di Cratino Zeus era camuffato da cigno, e raccomandava a Leda l'uovo perchè lo covasse; nella *Notte lunga* di Platone comico eran rappresentati gli amori con Alcmena, nell'*Europa* la trasformazione del dio nel toro, per amore della ignara fanciulla, ecc.

(2) Delle favole qui accennate la prima non riguarda Zeus, bensì gli amori di Poseidone con Alope.

(3) Scol. ad *Aves.* 568.

cui parleremo tra poco. Ben altrimenti era trattato il dio da altri comici; ed anzi sappiamo che uno di essi, Teleclide, prendeva occasione ai suoi scherzi anche dagli amori puerili di Zeus (1), dei quali anche probabilmente trattava la commedia *Ganimede* di Alceo.

Ma per molti altri rispetti Aristofane si fa giuoco del re degli Dei. La fiaba degli *Uccelli* si conclude in sostanza con lo spodestamento di Zeus: tutte le armi di costui, folgori, fulmini e tuoni sono attribuiti a Pistetero (1748-1754). E nelle *Vespe*, Filocleone (2) il tipo del fanatico di processi assomiglia sè stesso comicamente a Zeus (619-625): « Non ho io un grande imperio, che non è punto inferiore a quello di Zeus? Giacchè io sento di me quel che Zeus sente di sè. Infatti se noi facciamo rumore, ciascuno dei passanti dice: come tuona forte il tribunale, o Zeus re! »

Ma a Zeus era dedicata una commedia or perduta di Aristofane, il *Λαϊδολος* (3). Ed in questa commedia il dio era proprio trattato assai male. Zeus con l'aiuto di Dedalo assumeva varie forme e compiva ogni sorta d'inganni, imbrogli e tradimenti. Sappiamo anzi che vi era chiamato Εδρύβατος, tipo di uomo frodolento e im-

(1) Pollux, 3, 76: ὁ μέντοι παιδέρως Ζεὺς παρὰ τῷ Τηλεκλείδῃ πέπαικται.

(2) Filocleone è il popolo Ateniese, amante di Cleone. E Cleone, per l'eloquenza rumorosa appunto, oltrechè per tutto il resto, era deriso da Aristofane e chiamato col nome di un fragoroso torrente, il Κυκλοβόρος, nei *Cavalieri* (137), e in un frammento di commedia perduta (fr. 636 Kock).

(3) Cfr. i frammenti (14) in Blaydes, *Fragm.* p. 90-95 in Kock, ecc.

broglione; e Suida, per ispiegare appunto la voce Εὐρύβατος, ci dà qualche notizia sull'argomento della commedia; un'altra piccola notizia aggiunge anche lo Scoliaste a Luciano (1).

In quale relazione fosse questa commedia col Δαιδάλος, tragedia di Sofocle, non potrebbe dirsi. Certo molta relazione aveva la commedia aristofanèa con altra simile di Platone comico: il passo di Clemente Alessandrino che ciò attesta non ci fa comprendere se fosse Aristofane o Platone il plagiario (*Strom.* VII, 753): Πλάτων δὲ ὁ κωμικός καὶ Ἀριστοφάνης ἐν τῷ Δαιδάλῳ τὰ ἀλλήλων ὑφαίρουσιν. Comunque sia, il soggetto delle trasformazioni di Zeus poteva fornire ampia materia di scherzo comico. Giacchè quelle trasformazioni erano parecchie: in cigno per amor di Leda, in toro per amor di Europa, in satiro per amor di Antiope, in oro per amor di Danae. Tra queste la favola del cigno e dell'uovo di Leda fu la più gradita ai comici; ed uno dei frammenti appunto della commedia ad essa si ri-

(1) Suida, Εὐρύβατος: πονηρός—καὶ Ἀριστοφάνης Δαιδάλῳ ὑποθέμενος τὸν Δία εἰς πολλὰ ἑαυτὸν μεταβάλλοντα καὶ πλουτοῦντα καὶ πανουργοῦντα. Εἰ δὲ τις ὑμῶν εἶδεν Εὐρύβατον Δία.

Schol. Luciani *Alex.* c. 4. ὁ δὲ Εὐρύβατος ὡς πονηρός καὶ πανουργός, πρὸς δὲ καὶ προδότης εἰσάγεται Ἀριστοφάνει τῷ κωμικῷ καὶ Δημοσθένει τῷ ῥήτορι.—Nulla di nuovo aggiunge Eustazio (1864, 31). Euribato e Frinonda erano tipi proverbiali di bricconi; cfr. Eschine *C. Ctes.* 137: ἀλλ' οἶμαι, οὔτε Φρυνώνδας οὔτ' Εὐρύβατος οὔτ' ἄλλος οὐδεὶς τῶν πάλαι πονηρῶν τοιοῦτος μάγος καὶ γόης ἐγένετο.

ferisce (fr. 237 Dindorf, 186 Blaydes) (1). In questa commedia dunque campeggiava sulla scena lo Ζεὺς μοιχὸς della costante tradizione comica; ed uno appunto dei frammenti a ciò si riferisce (236 Dind., 185 Blaydes):

Πάσαις γυναῖξιν ἐξ ἑνὸς γέ του τρόπου
ὥσπερ παροφίς μοιχὸς ἐσκευασμένος.

Ancora una osservazione. In Aristofane si ritrovano qua e là, senza ombra di parodia comica (2), e specie nelle parti corali, gli epiteti più onorandi della divinità di Zeus; così πρὶ φλεγόμενος (*Lisistr.* 1282), βασιλεύς (*Nubi* 2, 153; *Vespe* 625), Ὀλύμπιος (*Nubi* 306, 817; *Ucc.* 130), Ἑλλάνιος (*Cav.* 1253), παγκρατῆς (*Thesm.* 368), δίοπτρης καὶ κατόπτρης (*Acarn.* 435), θεὸν τύραννος (*Nub.* 564), ecc. Ma pure, anche dagli epiteti di Zeus

(1) Continui sono i rapporti di queste farse mitiche con le rappresentazioni fliaciche; di che vedi il Romagnoli, *Elementi ed origine della commedia di Aristofane*, in *Studi italiani di Filologia class.* XIII, 86 sgg., l'Introduzione alle *Commedie di Aristofane* tradotte, I, p. XXXVI sgg., *Soggetti e fantasie della commedia attica antica*, p. 29.

(2) Così non pare che abbia intenzione parodica il passo degli *Uccelli*, nel quale si descrivono le nozze di Zeus e di Hera (1731-1741); sì però quello delle *Nubi* (904 sg.), nel quale è rammentato come Zeus mettesse in catene il padre suo e non ne fosse punito; e il passo della *Pace*, 133 sgg., nel quale, parodiando la favola dell'aquila di Zeus, Trigeo spiega alla figlia che una volta lo scarafaggio salì sino al cielo, e si accoccolò in grembo a Zeus, lasciandovi le uova; e quello degli *Uccelli* (865) nel quale per la fondazione della nuova città si fa invocare non Zeus del focolare, bensì il Nibbio nume del focolare, il nibbio, uccello rapace.

Aristofane trasse una volta occasione ad uno scherzo feroce. Nella *Pace* (42) mutò Ζεὺς καταιβάτης in Ζεὺς σκαταιβάτης, da σκῶρ, σκατός 'fango'!

5. In altra commedia perduta, i Ταρχνισταί, induceva il paragone tra Πλούτων e Ζεύς, scherzando facetamente sopra i due dèi: egli metteva in relazione Πλούτων col nome πλοῦτος 'ricchezza', e confermava l'osservazione col notare che dei due piatti della bilancia quello pieno va in giù e quello vuoto va in alto, verso Zeus! (1)

Nè reverente certo per Zeus è tutto il dialogo che si legge nelle *Nubi* (386 sgg.) circa i tuoni ed i fulmini di Zeus. Aristofane, come suol fare, pone anche in bocca ai personaggi che egli dilleggia e schernisce cose sennate e che colpiscano altri in pieno petto, così come tante idee sennate pone in bocca a Lisistrata. E qui è Socrate che vuole dimostrare a Strepsiade che non è Zeus che scaglia giù i fulmini e che questi non cadono sugli spergiuri. La dimostrazione è trionfale; com'è mai che non ha ancora colpito Simone e Teoro e Cleonimo (v. 398 sgg.)? E com'è mai che fulmina i suoi stessi templi e Sunio e le alte querce? Spergiuraran forse le querce? (401-2). Strepsiade si arrende a Socrate, o meglio ad Aristofane! I medesimi argomenti e pel medesimo fine apporta Lucrezio (VI, 416 sgg.) (2).

Se qui il fulmine di Zeus serve ad una critica, che

(1) Presso Stobeo CXXI, 18 (Περὶ συγκρίσεως ζωῆς καὶ θανάτου).

(2) Cfr. anche Seneca, *Nat. Quaest.* 2, 24: « quid enim tam imperitum est, quam credere fulmina e nubibus Iovem mittere, columnas, arbores, nonnunquam statuas suas petere? ».

non riesce meno spietata e stringente, solo perchè attribuita ad un avversario, per contro nella *Pace* serve ad una fiera parodia. Trigeo dopo esser montato al cielo e aver conchiuso il matrimonio con Pomona, chiama il suo scarafaggio per ritornare a casa (720 sgg.). Ma sa da Hermes che non c'è più; perchè è andato ormai sotto il cocchio di Zeus, ed ivi gli porta i fulmini, ed ivi liba l'ambrosia di Ganimede. Sicchè Hermès deve cercare altro mezzo, non ben chiaro, per discendere (1).

Non è possibile non ravvisare una intenzione ironica in quello che gli uccelli promettono agli uomini circa il governo che essi terranno (*Ucc.* 726 sgg.). Essi dicono che non andranno a nascondersi superbamente tra le nuvole, come fa Zeus; ma invece presenti sulla terra daranno agli uomini ed ai loro figli ed ai figli dei loro figli ricchezza, salute, felicità, vita, pace, giovinezza, riso, danze, conviti e latte d'uccelli! Quello Zeus inaccessibile, nascosto nelle impenetrabili profondità dei cieli, era troppo lontano, troppo indifferente alle sorti umane; nella *Pace* (207 sg.) il poeta dice che gli dèi si sono rincantucciati più sù, quanto han potuto, nei cieli, per non veder combattere gli uomini e non sentire le loro suppliche; e negli *Uccelli* stessi (v. 1607) dice che ora, nascosti sotto il riparo delle *Nubi*, i mortali possono impunemente spergiurare!

(1) Della $\mu\eta\chi\alpha\nu\omicron\pi\omicron\iota\alpha$ della *Pace* e specialmente di questa discesa, operata sul teatro, molto fu disputato dal Richter, dal Paley, dal Robert, ecc., nei riguardi dei mezzi scenici degli antichi: le loro opinioni riporta ed esamina il Van Herwerden, *Ἀριστοφάνους Εἰρήνη*. Lugd. Batav. 1897, Praef. XIX-XXXIX.